

Spesso, incrociando le pagine di Daniel Pennac e affrontando il lavoro di adattamento per il palcoscenico dei suoi romanzi mi sono chiesto, al di là del meraviglioso talento di Daniel, quale potesse essere il motivo della mia fascinazione teatrale per la sua opera. Negli anni ho elaborato un pensiero che può forse essere una risposta, e che in qualche modo motiva anche questo esperimento di “letteratura acustica”. Mi piace pensare che la scrittura di Pennac non sia solo libro, ma racconto; non solo romanzo, ma narrazione orale; non solo scrittura, ma anche voce. Nel caso di *Ecco la storia* poi, è proprio l’incipit a chiarire l’intenzione chiave: si vuole “raccontare”. Così Pennac rielabora e attualizza il contratto di finzione tipico del “C’era una volta”. E chiede al narratore di ispirarsi alle voci dei fabulatori, recuperando eredità e stilemi della narrazione orale. Non a caso Pennac rifinisce i suoi scritti attraverso una continua, ossessiva lettura ad alta voce. E attraverso l’ascolto perfeziona il ritmo del dire, lavora per accendere l’attenzione o per trovare la sintesi dell’espressione.

Leggere Pennac è perciò tornare alle radici della sua genesi creativa, ritrovare la sorgente di una storia “che merita di essere raccontata”.

*Giorgio Gallione*